

# Il segno di Pascali

La sua eredità è sparsa tra Roma e la Tate Modern Polignano a Mare gli ha dedicato una fondazione

LORENZO MADARO

**I**N UN dialogo con la critica d'arte Carla Lonzi, Pino Pascali fu molto esplicito nel rivelare una sua specifica predilezione: «Ha tante cose l'acqua, vorrei fare delle pozzanghere». Nove pannelli in truciolo laccato con pittura nera compongono i suoi nove metri quadri di pozzanghere, opera del 1967, tra le più significative all'interno della straordinaria vicenda artistica di Pascali, di proprietà della Pinacoteca metropolitana Corrado Giaquinto di Bari e da qualche anno esposta alla Fondazione Pascali di Polignano a Mare.

La sintesi formale, la volontà di reinventare gli elementi legati alla realtà e alla natura, l'utilizzo di materiali feriali, quell'energia spiazzante che gli ha consentito di rivoluzionare la scultura,

inserendo elementi naturali al suo interno: sono i punti cardinali attorno ai quali si sviluppa la storia di questo «artista eponimo degli anni Sessanta, che rappresenta la più alta vetta di innovazione e freschezza di quegli anni», come ci racconta Vittorio Rubiu, critico d'arte e tra i suoi autentici compagni di strada, oltre che autore della monografia di Pascali del 1976, edita da De Luca.

Era nato a Bari nell'ottobre 1935, Pascali, e nel 1955 lascia la sua città per conseguire la maturità artistica a Napoli. L'anno successivo approda a Roma. La città segnerà la sua fortuna, qui sviluppa i nodi capitali della sua indagine; frequenta i corsi di un artista colto e curioso come Toti Scialoja all'Accademia di belle arti, e con sé si porta dietro i miti ancestrali legati alla terra d'origine, a Polignano, dove si erano trasferiti i genitori, al suo mare e al suo paesaggio. Lavora nel campo della pubblicità, disegna, sperimenta materiali e tecniche: nascono i suoi primi capolavori, tra cui "Primo piano labbra", di evidente ascendenza pop (1964), "Cannone Bella ciao" (1965), in cui con la sua manualità da sfacciatto bricoleur ingigantisce in senso ludico un ideale giocattolo

della sua infanzia, e il "Dinosauro", oggi alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, giusto per citarne alcuni.

«Ho avuto la fortuna di seguirlo dagli inizi, ho presentato con Maurizio Calvesi la sua mostra del 1966 sui cannoni da Gian Enzo Sperone a Torino», continua Rubiu, per poi soffermarsi sul titolo di una sua recente raccolta di scritti, *Vita eroica di Pascali* (Castelvecchi), che traccia storie e retroscena registrati in presa diretta: «È stato un titolo audace, l'ho preso in prestito da una biografia di Nietzsche e l'ho trasferito con un po' di sfacciataggine su Pino. Ho chiesto un parere a un amico e compagno d'avventura, Fabio Sargentini, secondo il quale andava benissimo». Sargentini, quindi la galleria L'Attico, sorprendente luogo di incontri e sperimentazioni a Roma, in particolar modo a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. L'ha rispettato e gli ha voluto bene, Sargentini, figura chiave di quegli anni e oltre, sostenitore di Kounellis, De Dominicis, Trisha Brown e tanti altri. «È stato uno degli incontri fondamentali della vita, il nostro è stato un intenso sodalizio - ricorda - Ha cambiato la connotazione dello spazio espositivo, non più contemplativo, ma vi-

tale. I visitatori erano obbligati a circumnavigare lo spazio, d'altronde Pino ha inventato l'installazione». E aggiunge: «La potenza del suo lavoro è stata tale che ha spulito anche alla sua assenza».

Proprio dalla galleria L'Attico proveniva uno dei suoi capolavori, la "Trappola", a lungo conservato nella collezione della Fondazione Noesi di Martina Franca e oggi purtroppo lontano dalla Puglia, ma ben valorizzato - dopo un attento restauro - alla Tate Modern di Londra, da cui è stato acquisito alcuni anni fa. E oggi, cosa bisognerebbe fare per valorizzare ulteriormente questo artista, tra l'altro molto amato dal mercato, che l'ha premiato con record milionari? «Si dovrebbe pensare a una grandissima mostra in un museo internazionale, ma non è semplice poiché le opere importanti sono sparse per il mondo», parola di Fabio Sargentini. Nel settembre 2018 saranno cinquant'anni che Pino non c'è più. Intanto c'è grande attesa per l'uscita del documentario su Pascali firmato da Maurizio Sciarra, con la sceneggiatura di Anna D'Elia, studiosa pugliese che ha dedicato all'artista una monografia.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

L'amico Sargentini  
"È stato un innovatore  
a lui dobbiamo la nascita  
dell'installazione"

L'AUTORE



CRITICO D'ARTE

Lorenzo Madaro è critico d'arte e scrive con *Repubblica Bari* dal 2010. È anche curatore di mostre



**LE OPERE**



**MARE**

Fondamento della sua ricerca è il mare: "32mq di mare" è appunto il titolo dell'opera custodita a Polignano a Mare



**CANNONE**  
Pino Pascali  
ritratto al fianco  
del suo "Cannone  
Bella ciao", opera  
del 1965



**TRAPPOLA**

È uno dei capolavori, che ha lasciato la Puglia: ora è esposto alla Tate Modern di Londra



**POZZANGHERE**

"Ha tante cose l'acqua, vorrei fare delle pozzanghere". E Pascali ci riesce in 9 metri quadrati. Il lavoro è a Polignano

